

Tradizioni popolari:
FESTA PATRONALE DI SAN POTITO MARTIRE, AD ASCOLI SATRIANO
a cura del Prof. Potito MELE

Cronache della Cattedrale

12

La riscoperta delle tradizioni popolari

a cura del Prof. Potito Mele

La festa patronale di San Potito Martire

Il 13 gennaio ricorre il *dies natalis* di S. Potito e festeggiano il loro onomastico numerosissimi Ascolani, che portano il suo nome. Il nome subisce nel dialetto varie alterazioni: *Pette, Petetucce, Tite, Titucce, Tutucce* (appellativo del primogenito della famiglia). Viene usato anche al femminile: *Marija Petite, Petitèlle, Tetèlle, Tèlle*.

Il pontificale solenne del 13 gennaio viene presieduto dal Vescovo e concelebrato da tutti i sacerdoti della Diocesi, della quale il Santo è Patrono. Durante il solenne rito, la statua del martire è portata in processione lungo le navate della Cattedrale, tra la folla di fedeli, i quali si accalcano, al termine, per il bacio della reliquia del braccio. Subito dopo il pontificale avviene, in piazza Cecco d'Ascoli, la manifestazione folkloristica del ciucco.

Fino a trenta anni fa si svolgeva, la prima domenica di maggio, una settimana dopo quella della Madonna della Misericordia, la processione di San Potito detta di benedizione del grano. Era evidente la connessione con i riti pagani della fecondità della terra, ricorrendo essa in un momento in cui i campi erano in fiore e il processo di maturazione delle colture richiedeva condizioni di clima favorevoli. Per questo il Santo veniva invocato affinché benedicesse le messi e le proteggesse da grandinate e temporali violenti.

La festa patronale vera e propria si svolgeva, di solito, nell'ultima settimana di agosto e si protraveva per tre giorni, durante i quali gli Ascolani si concedevano il meritato riposo, unito a svaghi e divertimenti, dopo la lunga e fervida stagione della raccolta. Da un trentennio, la festa è stata anticipata alla metà di agosto, per farla coincidere con il periodo di permanenza in paese dei cittadini emigrati. Tre colpi di mortaretto danno, di buon mattino, l'annuncio della festa, seguiti da un primo giro della banda musicale per le strade della città. I venditori ambulanti si sistemano, sotto gli archi dell'apparate, con le loro bancarelle piene di copeta, noccioline, giocattoli e palloncini, lungo i lati della piazza e delle vie del centro. Verso sera la statua d'argento del martire viene portata in processione sopra la maestosa *petagne* di ottone, e, al suo arrivo in piazza Cecco d'Ascoli, si spara una batteria di fuochi d'artificio, attorno al monumento ai caduti, seguita da una serie di spettacolari colpi in aria.

Col rientro del Santo in chiesa inizia *lu stuscie*, il tipico passeggio dei meridionali lungo il breve tragitto della piazza e del corso principale del paese. Tutti lasciano le loro case e si riversano nel centro,

accalcandosi in una folla impressionante. I passi sono lenti e cadenzati dal ritmo generale di una marcia involontaria. La fiumana di gente procede, si accalca, si ferma nei punti più stretti della strada, aspetta che si liberi un varco per andare oltre. Impiega ore per percorrere poche centinaia di metri in mezzo al vocio, che si leva in alto, e al intervalli, la gente si riposa da questo lento passeggiare, fermandosi alle bancarelle per comprare copeta e noccioline, che va a sgranocchiare davanti ai bar. Seduta ai tavolini, ascolta i brani di opere liriche eseguiti dalla banda musicale. I più giovani verranno accontentati l'ultima sera della festa, quando un'orchestrina li allieterà con canzoni tutte per loro. Intanto lo struscio prosegue, instancabile, dall'edicola dei giornali di piazza Cecco d'Ascoli alla chiesa dell'Incoronata, sul nuovo *passiature*, che ha sostituito via Ruggero Bonghi. Il breve tragitto viene percorso e ripercorso decine di volte dalla folla, che passeggia per passeggiare, così senza una meta. Nella confusione e nella calca i piccoli monelli si divertono a dar spintoni, pestare i piedi, lanciare *lu parapalle* sulla schiena delle ragazze.

Così si va avanti per tre sere, fino al termine della festa, che si conclude con fantasiosi fuochi d'artificio e con l'immancabile delusione della gente, la quale li desidera sempre più belli, fragorosi, diversi.

Nel mattino e nel pomeriggio dei tre giorni di festeggiamenti, i giovani si affrontano in gare e tornei sportivi di calcio, atletica leggera, pattinaggio, ciclismo, che hanno sostituito i vecchi giochi popolari: la corsa dei ciucci, la corsa nei sacchi, il palo della cuccagna, il tiro alla fune.

La corsa degli asini, connessa con la tradizione del ciucco di S. Potito, deve essere esilarante con tanti animali che correvano goffamente, specie se confrontati con i muli e i cavalli, i quali spesso gareggiavano insieme. Era seguita da una folla enorme di spettatori e vi partecipavano fantini e animali delle migliori aziende agricole ascolane, né mancavano le scommesse di *padrone* e notabili, che puntavano sugli animali preferiti. Irrefrenabili risate degli spettatori circondavano, invece, le cadute dei concorrenti durante la corsa nei sacchi e le scivolate di quelli che si arrampicavano al palo della cuccagna, spalmato di sapone, in cima al quale c'era l'agognato premio di un agnello o tacchino e un sacchetto con pasta, formaggi e salumi.